



Kelly, tra i fondatori di Wired, spiega come gli oggetti che creiamo siano un'occasione e non una minaccia

KEVIN KELLY

Prima di Charles Darwin, lo studio della storia naturale consisteva in un'interminabile raccolta di esemplari esposti in tette di vetro. Non esisteva nessuno schema organizzativo in cui inserire la vita. La biologia era semplicemente «una cosa dopo l'altra». Darwin, con la teoria dell'evoluzione, portò una logica in questa sterminata parata di organismi. Oggi ci troviamo in una situazione analoga con la tecnologia. La tecnologia ordinaria contiene anche «cose» intangibili che non vediamo, come calendari, principi contabili, diritto e software. Include cose grandi e complesse, come le organizzazioni sociali e le città. La tecnologia è questo: il vecchio, l'invisibile, il grande e il nuovo, tutto l'insieme delle cose utili inventate dal nostro ingegno.

La cosa più importante è che la somma di tutte queste tecnologie forma un insieme interagente, una sorta di ecosistema tecnologico. Io definisco questo sistema di invenzioni interdipendenti «technium». Come la vita stessa, questo sistema esibisce un comportamento che le sue parti non esibiscono. Così come in una singola alvea non è possibile individuare un'alveare, ma solo nel sistema complessivo dell'alveare, allo stesso modo non è possibile individuare il comportamento del technium in un singolo iPhone, in un singolo coltello o in un singolo frigorifero. L'effettiva influenza della tecnologia si avverte nel sistema complessivo.

Con nostra grande sorpresa, il technium segue più o meno gli stessi schemi che secondo Darwin segue la vita nel suo insieme, che lui definì evoluzione. Gli schemi delle nostre invenzioni non sono casuali. Non sono semplicemente una cosa dopo l'altra. Gli schemi in base ai quali gli organismi viventi mutano e si diversificano nel corso dell'evoluzione sono talmente simili al modo in cui le varietà tecnologiche si trasformano col tempo che possiamo pensare al technium come al «settimo regno della vita». La tecnologia è un'estensione e un'accelerazione di quelle stesse forze dell'evoluzione che hanno plasmato gli altri sei regni. L'incremento della complessità, della diversità e della specializzazione nel corso dell'evoluzione della vita sono tendenze di lungo termine riscontrabili

Il mio saggio fa vedere come ad ogni passo noi costruiamo una possibilità in più per tutta l'umanità

anche nella tecnologia. Mediamente, in futuro, la tecnologia sarà più complessa, più varia e più specializzata.

Questa visione della tecnologia ci fa capire che purtroppo la vita non è un'utopia, e nemmeno il technium. Ogni nuova invenzione genera tanti problemi quante soluzioni. Anzi, gran parte dei problemi con cui deve misurarsi oggi il pianeta sono stati creati da precedenti tecnologie. E secondo me gran parte dei problemi con cui dovrà misurarsi doma-



Non si tratta di prodotti di cui siamo schiavi ma di cose che aiutano la nostra evoluzione

ne crea più di una nuova scelta morale per noi, e questo accumulo di libero arbitrio nel tempo garantisce al technium una carica positiva. Sul lungo periodo la tecnologia ci porta più differenze, scelte, opportunità, possibilità, libertà. Questa è la definizione di progresso.

Dovremmo ricordarci di questo progresso mentre lavoriamo e comperiamo. La maggior parte di noi è direttamente o indirettamente coinvolta nella creazione e nella fabbricazione di cose. A volte forse sentiamo di essere alla mercé di una macchina capitalista che alimenta il consumismo, sentiamo che stiamo fabbricando prodotti usa e getta solo per denaro, e che compriamo altre cose effimere solo per compensare questa mancanza di senso. O magari continuiamo a fabbricare e comprare cose nuove perché siamo assuefatti alla novità.

Tutto questo forse è vero, ma quando creiamo una nuova tecnologia stiamo anche incrementando le scelte e le differenze nel mondo. E questo è un bene perché quasi tutti abbiamo bisogno di qualche strumento che ci aiuti a trovare ed esprimere il nostro genio. Mozart aveva bisogno delle tecnologie del pianoforte e del clavicembalo per scoprire e sviluppare il suo genio musicale. Ma immaginatevi se Mozart fosse nato duemila anni prima dell'invenzione del pianoforte della sinfonia. Che perdita sarebbe stata per noi e per lui. O immaginatevi se Van Gogh fosse nato duemila anni prima che inventassimo la tecnologia del dipinto a olio e della tela. O se non avessimo inventato le tecnologie del cinema prima della nascita di George Lucas? Che buco ci sarebbe stato nella nostra cultura.

Questo significa che oggi, in qualche parte del mondo, c'è un bambino o una bambina, uno Shakespeare della sua generazione, che sta aspettando che noi inventiamo la sua tecnologia. Fino a quando non creeremo il suo strumento, lui o lei non potrà scoprire e condividere il suo genio. Abbiamo dunque il dovere di incrementare la quantità di tecnologia nel mondo. Noi traiamo profitto da coloro che in passato ci hanno conferito quelle possibilità implicite nell'alfabeto, nella stampa, nel libro e nei quotidiani, e anche noi, di conseguenza, dobbiamo inventare quanta più tecnologia possiamo nella speranza che in futuro un maggior numero di persone avrà la possibilità di usare appieno il proprio talento per tutti noi. Siamo coinvolti in qualcosa che è molto di più della semplice invenzione di una cosa nuova. Quando creiamo e usia-

L'ANIMA DELLE INVENZIONI

DALL'OROLOGIO ALL'IPHONE, LA TECNOLOGIA CIFA BENE

ni il pianeta saranno creati da tecnologie che oggi non abbiamo ancora inventato. Quando inventiamo un nuovo attrezzo, ad esempio il primo martello in pietra, moltissimo tempo fa, contemporaneamente creiamo almeno una scelta nuova: se usarlo a fini di distruzione o a fini di creazione, per uccidere qualcuno o per costruire una casa. Quella decisione è una possibilità che non avevamo fino al momento dell'invenzione.

Questo frammento supplementare di libera scelta, che non esisteva prima che



IL SAGGIO
"Quello che vuole la tecnologia" di Kevin Kelly (Codice Edizioni, trad. di G. Olivero, pagg. 410, euro 29)



quello strumento fosse inventato, è positivo di per sé, anche se lo strumento in questione è nocivo. Già il solo fatto di avere una scelta è positivo. E questo bene supplementare fa pendere la bilancia di poco, ma solo di pochissimo, in favore degli aspetti positivi. Ma pochissimo è quanto basta. Perché se usiamo la tecnologia per creare solo l'uno per cento in più di quello che distruggiamo in un anno, quell'uno per cento di differenza, sommato anno per anno nel corso di secoli farà la civiltà. Ogni nuova invenzio-

Emilio Gentile
ITALIANI SENZA PADRI
INTERVISTA
SUL RISORGIMENTO
a cura di Simonetta Fiori

Una riflessione senza retorica, senza condanne e senza apologie. Il ritratto realistico di un popolo continuamente oscillante fra euforia e depressione, orgoglio e avvilitamento.

www.laterza.it **Editori Laterza** chiedi a un libraio

C'è un uso buono e uno cattivo: questo è evidente. Però nessuno deve dimenticare che sono tappe di un progresso

mo la tecnologia prendiamo parte a qualcosa che è più grande di noi stessi. Stiamo estendendo quelle stesse forze che costituiscono la vita, stiamo accelerando l'evoluzione verso il futuro e stiamo incrementando le possibilità per noi, per i nostri figli e per il mondo in generale. Questo è quello che vuole la tecnologia.

(Traduzione di Fabio Galimberti)
© Kevin Kelly

© RIPRODUZIONE RISERVATA